

Traiettorie, problemi e sfide dello sviluppo rurale in America Latina: una visione di sintesi.

Marcelo Sili

1. Introduzione

Un'immagine ricorrente in diverse pubblicazioni mostra l'America Latina come un continente caratterizzato da una grande diversità del paesaggio, da un forte processo di urbanizzazione e nel contempo alimentato da una grande e costante flusso di migranti provenienti dalle aree rurali alla ricerca di nuove opportunità. Questa immagine certamente vera, tuttavia non ha permesso di vedere i mille volti di un continente in profonda trasformazione, non solo nelle città, ma soprattutto nelle aree rurali, dove sebbene vi siano ancora problemi e contraddizioni, si comporta come un laboratorio di sperimentazione di politiche e di pratiche per risolvere i problemi strutturali della povertà e della mancanza di opportunità nelle zone rurali.

Dal momento che il continente è strutturato e organizzato in termini di produzione e di esportazione di beni primari verso altri continenti, in particolare l'Europa, e attualmente la Cina, emerge la necessità di cogliere le dinamiche del mondo rurale e il ruolo delle politiche e iniziative per lo sviluppo futuro.

In questo contributo, si presentano le politiche e le iniziative di sviluppo rurale avviate nel continente che mostrano differenti fasi e problemi del territorio e ciò al fine di comprendere le principali sfide future. L'ipotesi di partenza è che, nonostante gli sforzi compiuti, restano conflitti strutturali nelle aree rurali, sebbene l'ultimo ciclo di politiche, legato all'approccio territoriale potrebbe rappresentare un'opportunità per risolvere problemi che invece le politiche di modernizzazione non possono risolvere. Per fare ciò è necessario affrontare tre grandi sfide: un cambiamento per quanto riguarda le rappresentazioni del mondo rurale, una maggior conciliazione tra ambiente e produzione e la ricostruzione delle istituzioni che ruotano intorno al mondo rurale.

2. La traiettoria di sviluppo rurale in America Latina

Fino alla metà del XX secolo, il mondo rurale latinoamericano è stato caratterizzato dalla predominanza di un modello di sviluppo agricolo e rurale dicotomico, da un parte vi era la presenza di molti piccoli agricoltori e dall'altra di grandi proprietà (haciendas o estancias) delle oligarchie terriere del continente, che controllavano non soltanto la terra ma anche i processi di produzione e le catene di esportazione di beni primari verso l'Europa.

Intorno alla metà del secolo (anni '40 e '50), gli Stati nazionali hanno avviato processi di sostituzione delle importazioni, richiedendo grandi capitali per il loro sostegno e lo sviluppo. In questo contesto, l'agricoltura è stata vista come il settore principale in grado di fornire prodotti a basso costo per le masse crescenti di popolazione urbana, e nel contempo di esportare prodotti in grado di fornire disponibilità finanziarie.

In tal modo furono avviate diverse iniziative per promuovere la produzione attraverso un sistema protezionistico, di controllo dei prezzi, di attuazione di programmi di riforma agraria e di colonizzazione; questo ha permesso il mantenimento dei settori più poveri legati all'agricoltura familiare e contadina (Bandeira et Al., 2004).

Questa prima fase è stata attuata negli anni '60, mediante politiche di forte sostegno all'innovazione tecnologica, alla creazione di organismi di ricerca e di trasferimento tecnologico con grandi risorse e capacità tecniche (gli INIAS o gli Istituti di ricerca agricola), favorendo lo sviluppo di innovazioni e la sostanziale crescita della produzione agricola nella regione (Riffo, 2013).

Alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70 si consolidò il processo della rivoluzione verde, che ha comportato l'adozione di nuove varietà e pratiche culturali e dunque lo sviluppo di grandi progetti di infrastrutture di irrigazione e drenaggio. Gli impatti generati, peraltro notevoli, riguardarono vaste aree cerealicole (Messico, Brasile, Argentina), così come quelle legate all'esportazione (caffè, banane, cacao, ecc). Le aree con condizioni ambientali meno favorevoli mantennero sistemi tradizionali con bassi tassi di produttività, concentrandosi nella produzione di beni per il consumo locale o nazionale. In molti casi, essi furono finanziati o assistiti da organizzazioni internazionali (Banco Interamericano de Desarrollo – BID, la Banca Mondiale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione – FAO), i cosiddetti progetti di sviluppo rurale e di riforma agraria integrati (Riffo, 2013; World Bank, 2008).

Alla fine degli anni settanta e '80, chiamato il decennio perduto da buona parte del BID, le politiche a sostegno del settore agricolo e rurale furono gradualmente smantellate nella regione, e nei territori furono adottate (con differenze temporanee tra loro) politiche di adeguamento strutturale inclusi la deregolamentazione dei mercati, la liberalizzazione del commercio, le privatizzazioni e il decentramento (Sili, 2011; Kozel et Al., 2013). Si verificò una progressiva adozione di tecnologie a sostegno della crescita, nonostante le difficili condizioni nella regione. Tuttavia, si cominciò a consolidare definitivamente una doppia struttura produttiva e territoriale: un'agricoltura contadina, in crisi a causa della mancanza di risorse e di capacità produttive, contro altre attività in piena espansione e in crescita.

Gli anni '90 sanciscono il processo di aggiustamento strutturale. L'accento non è sul mantenimento del tessuto sociale rurale, ma sull'aumento della produzione e della produttività che guida il consolidamento di attività agricole, di catene di produzione e settori di attività legate alle esportazioni (Sili, 2005; 2010). In questo scenario, diventano determinanti le politiche di libero mercato, di miglioramento sanitario, di sviluppo della logistica *agro-export*, di sviluppo tecnologico, di decentramento burocratico e amministrativo. I principali protagonisti sono stati i Ministeri dell'Agricoltura e altri enti pubblici o imprese con cui questo hanno interagito, così come organizzazioni e altri ministeri con i quali definire politiche commerciali e interventi in campo scientifico, tecnologico e ambientale, e altri organismi tecnici specializzati di vario genere.

Intanto, i settori produttivi e i territori in cui l'agricoltura familiare predomina mantengono situazioni di crisi strutturale come dimostra il crescente esodo e la povertà rurale. Questo settore "*socioproductive*" è stato implicitamente considerato in molti paesi come "impraticabile in termini di produzione". Per questi settori le politiche di welfare sono attuate attraverso i ministeri dello sviluppo o di promozione sociale attraverso trasferimenti diretti da bilanci nazionali, nonché da numerosi progetti di sostegno finanziati da organizzazioni internazionali (Banca Mondiale, BID, FAO, FIDA, ecc.) per alleviare i problemi strutturali della povertà rurale in un contesto di crescente decentramento e di sostegno allo sviluppo locale da parte dei governi subnazionali, sulla una nuova idea o filosofia di sviluppo sostenibile. Nonostante tutto, i problemi storici di disuguaglianza, povertà, conflitti ambientali, forte migrazione verso le città, ecc. non si sono arrestati anzi in molti casi si sono accentuati, configurando un ambiente di forte complessità territoriale, politica e istituzionale.

La profonda crisi rurale dell'America Latina dopo i processi di aggiustamento strutturale ha richiesto una approfondita revisione da parte dei governi della regione e delle agenzie multilaterali su cosa fare e come procedere in relazione allo sviluppo rurale. Questo ha determinato il rafforzamento, e ha anche comportato un rinnovamento concettuale sul ruolo dei territori intorno al tema dello sviluppo, un rinnovamento che si ispira anche all'esperienza europea, in particolare al Leader (Saraceno, 2001).

Le ragioni sono state:

- Un processo di maturazione intorno ai bisogni e ai problemi delle aree rurali che ha provocato un cambiamento graduale da atteggiamenti di tipo settoriale a posizioni più integrate che considerano tutti i fabbisogni del territorio. L'approccio territoriale garantiva il consolidamento di questa visione sistemica e globale e, quindi, la definizione di nuove politiche di sviluppo.
- L'esistenza di un numero significativo di piani, programmi e progetti di ogni genere relativi allo sviluppo rurale, ma in gran parte frammentati e non coordinati. Attraverso queste molteplici iniziative il territorio può essere articolato, non solo considerando un singolo settore produttivo, ma la generalità dei problemi che lo affliggono, superando in tal modo i problemi di carattere produttivo.
- Nella regione c'è stato sempre un trattamento specifico rivolto ai settori più dinamici e produttivi e alle esigenze e problematiche dell'agricoltura familiare, ciascuno caratterizzandosi con proprie strategie di intervento e istituzioni. Questa separazione tuttavia è diventata inefficace per risolvere i problemi strutturali di ogni area/comparto. L'analisi territoriale ha permesso, in parte, di pensare in termini più sistemici, superando i precedenti approcci più specifici e settoriali.
- L'uso sempre più intensivo delle risorse naturali e l'espansione urbana hanno reso necessaria la pianificazione territoriale nelle zone rurali, fortemente caratterizzate da problemi produttivi e infrastrutturali. I progetti di sviluppo rurale, con un approccio territoriale consentivano di risolvere tali questioni, questo ha reso ulteriormente perseguibile questo tipo di approccio.

Dunque, verso alla fine degli anni '90, si avviano politiche e progetti con una nuova visione in cui il territorio è considerato come un fattore chiave delle politiche di sviluppo rurale.

Si passa da un approccio ‘agrario’ dove predominano la tecnica e l’economia ad un altro in cui gli aspetti sociali e una visione integrale assumono un ruolo fondamentale nei processi di sviluppo. Il territorio è considerato un ambito per la gestione e l’oggetto di intervento di politiche integrali, al di là delle sole politiche agricole e sociali. Così, nuove iniziative intervengono in territori in cui coesistono diversi attori, sistemi di produzione e problemi, affrontando tali questioni in modo più completo e sistemico. Nuovi motivi di preoccupazione sono rappresentati dalla occupazione rurale non agricola, dalle piccole e medie imprese, dalla valorizzazione del patrimonio culturale, dall’identità, dalla governance locale, ecc... (Guzmán et Al., 2002; Pérez, 2004; Perico et Al., 2002; Rojas, 2008).

Questo rinnovamento delle politiche e delle iniziative ha comportato anche cambiamenti istituzionali, compito questo estremamente complesso, perché le agenzie pubbliche sono state tradizionalmente settoriali per loro natura. Sono state create nuove agenzie governative, consolidati processi di decentramento, delegate responsabilità ad altri soggetti e, soprattutto, si è assistito a un fiorire di aree di coordinamento delle politiche a livello dei territori sub-nazionali (province o dipartimenti) e locali (comuni e gruppi di comuni). Inoltre, è stata rafforzata la capacità decisionale locale con una maggior fiducia nei confronti delle organizzazioni di produttori e di altri attori locali come responsabili dei loro processi di sviluppo (Riffo, 2013; Soto et Al., 2007; Sili, 2010).

Tuttavia, evidenze riscontrate in diversi territori mostrano che questo rinnovamento delle politiche e delle iniziative, non è stato consolidato, non solo a causa di problemi istituzionali e di progettazione politica, ma per due ragioni sostanzialmente legate alla concezione dello sviluppo.

La prima ragione è che persiste una forte confusione circa la portata e l’interpretazione dello sviluppo delle aree rurali. Mentre si generavano nuovi organismi, nuove idee e strumenti con la denominazione territoriale, permaneva una forte confusione concettuale e metodologica.

La conferma di ciò sono le iniziative solo, per citarne alcune come: il territoriale per lo sviluppo rurale (la FAO, Rimisp IDB), lo sviluppo rurale territoriale (Istituto Interamericano de cooperación para la agricultura – IICA - Bolivia), l’approccio dello sviluppo territoriale (Istituto Nacional de Tecnología agropecuaria - INTA) o lo sviluppo rurale con approccio territoriale (INCODER Colombia). Nonostante l’utilizzo della denominazione territoriale è mancata la capacità di costruire un corpus teorico e concettuale radicato e una adeguata strutturazione per dare loro coerenza.

In secondo luogo, è chiaro che la denominazione territoriale è stato un semplice ornamento perché le pratiche sono rimaste, in molti casi, puramente settoriali e gerarchiche. Così, da una prospettiva critica, il territorio è stato inteso in modo molto diverso da parte dei vari attori e dalle istituzioni legate allo sviluppo rurale, dunque in forma sintetica come:

1. l'ambito in grado di integrare le molteplici iniziative frammentate e non coordinate delle agenzie governative nazionali e di cooperazione internazionale. Si tratta di una visione strumentale in cui il territorio non emerge come soggetto delle politiche di sviluppo, ma come un elemento che consente una migliore pianificazione e coerenza dell'azione pubblica e collettiva in cui concentrare tutte le azioni;

2. sinonimo di sistema, o un elemento capace di integrare più elementi coinvolti nello sviluppo di un luogo. Il territorio è considerato come un "contenitore" dove molteplici dimensioni sociali e produttive convergono per lo sviluppo;

3. il più avanzato, per quanto riguarda la politica di sviluppo, come il soggetto di questa. Da questo punto di vista ciò che conta non sono i settori economici o sociali in sé, ma il territorio diventa l'oggetto e soggetto delle politiche e dei progetti di sviluppo.

Emerge un nuovo "ambiente" per lo sviluppo, un tentativo di promuovere pratiche di intervento e di sviluppo più sistemiche e articolate con particolare attenzione all'approccio "bottom up" che consente di ascoltare le voci e le esigenze dei diversi attori rurali.

3. Il patrimonio rurale. Politiche di sviluppo in America Latina

Diverse politiche attuate in America Latina non sono state neutrali in termini sociali o territoriali. Al contrario, hanno contribuito a definire uno scenario di elevata complessità e diversità e, come ipotesi, nel processo di mutazione verso scenari di maggiore produzione di beni primari, ma con livelli elevati di polarizzazione sociale e di degrado ambientale, con una crescente strutturazione per una nuova relazione con la città. Le sue caratteristiche più importanti possono essere specificate in 4 punti.

Un primo carattere significativo in America Latina è la persistenza di una profonda crisi e una ricomposizione dell'agricoltura familiare e dei territori rurali. Intesa come la diminuzione significativa del gruppo di piccoli produttori familiari che lavorano nell'agricoltura, nell'allevamento, nella pesca, nelle attività artigianali e nel turismo e di conseguenza, la ristrutturazione dei territori rurali in cui vivono (Craviotti, 2014; Banco Mundial, 2008; Obstchatko, 2006).

La superficie e il tipo di produzione sono caratteristici in questo territorio, ma in generale, ciò è compatibile con il volume del lavoro familiare, dall'attività sviluppata e dalla tecnologia utilizzata (Salcedo, 2014).

L'agricoltura familiare in America Latina manifesta problemi strutturali derivanti da: a) una ridotta superficie - 13 ha di terra secondo la FAO (2014) e b) un basso livello tecnologico e difficoltà di commercializzazione, essendo poco competitiva in termini di quota di mercato rispetto ai produttori maggiori e con più intensa capitalizzazione. A queste si sommano altre problematiche dei diversi territori come la presenza di deficit strutturali in termini di infrastrutture e attrezzature (Banco Mundial, 2007), che incide in modo significativo sulla qualità della vita e sulla produttività. Chiaramente questo riguarda in maggior misura le zone più remote delle città e le aree con una densità di popolazione molto bassa.

Tuttavia, si manifestano anche processi inversi. L'emergere di nuovi progetti di carattere infrastrutturale o di nuove strategie rurali di supporto alla commercializzazione e l'utilizzo di nuove tecniche ha permesso a molti piccoli agricoltori di migliorare la capacità di produzione, di trasformazione e di commercializzazione. Non si può affermare che l'agricoltura familiare e tutti i territori siano caratterizzati da una generalizzata crisi strutturale, essi invece rappresentano un'ampia gamma di situazioni, con dinamiche diverse e spesso contrastanti.

Un secondo elemento è il forte dinamismo imprenditoriale nel settore agricolo e agro-industriale, prodotto del nuovo scenario internazionale in materia di prezzi e di domanda di materie prime. Questa dinamica di crescita è stata analizzata da molti autori (Hernández, 2009; Gras, 2009; Guibert, 2011; Guardia, 2013) e da istituzioni e agenzie (IICA, Comisión Económica para América Latina - CEPAL, FAO, 2010; Banco Mundial, 2008).

Sono identificati come fattori determinanti del cambiamento tecnologico in agricoltura (nuove varietà, macchinari, nuove pratiche e ingressi) i processi di gestione e di commercializzazione, l'emergere di nuovi attori, legati al mondo dei servizi e delle finanze (appaltatori, servizi agricoli, amministrazioni fiduciarie agricole, ecc..) (Guibert et Al., 2011) e un contesto internazionale sempre più esigente per quanto riguarda le materie prime (Quenan et Al., 2014), ciò ha generato negli ultimi decenni una notevole crescita del settore agricolo (Villagómez Velázquez et Al., 2011).

Tale incremento della produzione ha prodotto un forte impatto sull'organizzazione e sul possesso della terra comportando la realizzazione di opere di bonifica in zone forestali, desertiche o occupate da famiglie di agricoltori costretti ad abbandonarle. Questo ha generato una profonda ristrutturazione agraria in America Latina (Sili, 2011). Un indicatore evidente è l'aumento della superficie media delle aziende agricole, come evidenziato nel Mato Grosso e nel Cerrados in Brasile, nelle valli centrali del Cile e del Perù, in Argentina centrale e settentrionale, ecc..

In questo contesto non si può ignorare il forte impatto prodotto dallo sfruttamento delle miniere e delle risorse petrolifere a partire dagli anni '90 in tutti i territori. In generale, tali attività sono finanziate da capitale estero e facilitate mediante agevolazioni fiscali e ambientali che consentono il conseguimento di un'elevata redditività.

Il terzo fattore è la crescente presenza di nuovi conflitti ambientali e territoriali. È chiaro che il processo analizzato ha una correlazione spaziale con la crescita, oltre a migliorare la produttività, era basato sulla compensazione della nuova terra, zone in principio desertiche o coperte da foreste furono dotate di sistemi di irrigazione e disboscate. Questo progresso in relazione alla terra (in Brasile, Paraguay, Argentina e Bolivia, tra gli altri), e nuovi bacini di acqua (Cile, Perù, Ecuador, Colombia, tra gli altri) hanno generato numerosi conflitti con le famiglie di agricoltori. Lo stesso vale per altri gruppi come la popolazione non agricola, che soffre l'avanzata di nuove imprese non sempre rispettose dei valori ambientali locali. Tutti questi conflitti sulla proprietà e sull'uso delle risorse naturali (terra e acqua) sono stati ampiamente analizzati in America Latina, sia dal mondo scientifico sia da organizzazioni ambientali o umanitarie (Manzanal et Al., 2007; Manzanal, 2013; Sili, 2010; Iscaro, 2014).

Al di là di questi conflitti, è chiaro che in molte aree rurali la crescita della produttività non si è affatto tradotta in sviluppo. In effetti, la ricchezza prodotta non è stata reinvestita negli stessi luoghi di produzione e, pertanto, non è stato possibile conciliare crescita produttiva, sviluppo rurale e sostanziale miglioramento della qualità della vita, come sostengono diversi autori (FAO, 2009) offrendo prove che confermano che la povertà rurale, in particolare delle famiglie dipendenti del settore agricolo, rimane nelle zone rurali.

Per Manzanal (2013), pertanto persistono, e anche peggiorano, le disuguaglianze nelle aree rurali dell'America Latina, nonostante il significativo processo di crescita economica degli ultimi decenni.

Solo quei territori che presentano infrastrutture, attrezzature, livelli di istruzione elevati, sistemi politici più trasparenti e un'elevata omogeneità sociale sono stati in grado di convertire dinamiche positive di produttività del settore agricolo in un considerevole miglioramento in termini di qualità della vita. È vero anche il contrario in luoghi che non presentano tali condizioni. Come indicato in Sili (2007), la crescita agricola si traduce in processi di sviluppo rurale solo in quei luoghi dove esistono i presupposti istituzionali, la responsabilizzazione degli attori e un'organizzazione territoriale, strutturale e infrastrutturale adeguata.

Un'ultima significativa dinamica è rappresentata dalla persistenza di fenomeni di esodo rurale, ma anche di crescente ripresa demografica e sociale (in atto). L'esodo rurale, evidente dalla metà del XX secolo, sarebbe nella sua fase finale e dovrebbe entrare in un periodo di stabilizzazione della popolazione rurale e, in molti casi anche grazie alla ripresa demografica prodotta da processi migratori dalle città alla campagna e viceversa, fenomeno che per il basso livello in termini assoluti non appare chiaramente nelle statistiche ufficiali.

Questa situazione può essere osservata soprattutto nei piccoli centri fino a duemila abitanti in aree ad alto valore paesaggistico, nelle zone costiere e in prossimità delle principali vie di comunicazione. Questo non vuol dire che non ci sono aree del Paese che ancora subiscono processi di esodo rurale, soprattutto quelle scarsamente popolate, ma la dinamica e il ritmo dello spopolamento è cambiato in modo sostanziale e molte aree cominciano a vivere nuove dinamiche di ripopolamento, che in gran parte non hanno alcuna relazione diretta con le attività agricole, ma con altre forme di occupazione e di impiego.

Diversi fattori determinano questo cambiamento. In primo luogo, una forte crisi della città, intesa come perdita relativa della qualità della vita a causa della sua congestione, della mancanza o deterioramento delle infrastrutture e delle attrezzature e della recrudescenza della violenza e dell'emarginazione (Banco Mundial, 2008; 2009). Questi fattori hanno incoraggiato la migrazione di persone provenienti dalle grandi città verso le aree rurali, in ragione o della distanza o, in presenza di notevoli qualità ambientali e paesaggistiche. Questo "ritorno" alle aree rurali inoltre si completa grazie al forte sviluppo di residenze secondarie o turistiche.

Ulteriore fattore è la generazione di nuove e molteplici attività nelle aree rurali tra cui, servizi commerciali e di supporto alla produzione, attività di alloggio, di ristorazione, servizi alla persona, ecc..

Questo risponde chiaramente alla domanda generata dalla espansione delle attività primarie, alla crescente importanza dell'agricoltura e, soprattutto, al consumo della famiglia rurale originaria del luogo o trasferitasi per diverse ragioni.

In tal modo, si assiste ad una nuova dinamica di rivalutazione degli spazi rurali visti non più esclusivamente come luoghi della produzione, ma anche, e talvolta in posizione centrale, come spazi di vita. Naturalmente, in alcuni casi, queste dinamiche sono molto forti e hanno la capacità di ridefinire completamente le zone rurali, in altri invece, sussistono incipienti e insufficienti capacità per generare cambiamenti significativi.

Al di là delle disparità e differenze presenti in ogni punto del territorio, ciò che è chiaro è che stanno emergendo nuove forme di organizzazione sociale e territoriale che suggeriscono la costruzione di un nuovo mondo rurale, molto diverso dal mondo rurale del periodo modernizzazione agricola, che è stato, fino a poco tempo, chiaramente organizzato e condizionato esclusivamente dalle dinamiche della produzione agricola.

4. Le sfide per lo sviluppo rurale in America Latina

Al di là delle differenze tra i territori, ci sono tre grandi sfide che la regione deve affrontare, comuni a tutti i paesi, e che costituiscono i punti di partenza per affrontare i problemi strutturali.

La prima grande sfida è quella di costruire una nuova visione del mondo rurale. Nel secolo scorso la visione predominante delle questioni rurali in America Latina è stata essenzialmente “peggiorativa”, lo sviluppo rurale è stato visto come un simbolo di arretratezza e rusticità: aree con scarsa innovazione e fortemente chiuse e provinciali, contro, le città viste invece come luoghi dell'innovazione, della raffinatezza e della modernità, capaci di combinare il progresso e lo sviluppo con l'urbanizzazione e l'industria. Questo limita la comprensione della ruralità e del ruolo che il mondo rurale ha nel costruire lo sviluppo dei territori. Da questo punto di vista è stata costruita un'identità delle aree rurali piuttosto svalutata, contribuendo in tal modo a consolidare il circolo vizioso di esodo rurale; si cerca la città come un faro e meta del progresso, della modernità e dell'apprezzamento sociale.

La più intensa relazione campagna/città negli ultimi decenni, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e la crescente congestione della città hanno posto le aree rurali come spazi per nuove opportunità. Ciò permette di superare la visione riduzionista della campagna, mostrando l'esistenza di una società rurale complessa, composta da una varietà di attori con logiche diverse, e con grandi opportunità future.

Per invertire il processo storico di deterioramento del mondo rurale e dell'iperconcentrazione economica e urbana, urge consolidare questo cambiamento di approccio alla campagna, elevandola a rango di futuro territorio, che prevede la costruzione di una nuova immagine e percezione collettiva sulla ruralità e la rivalutazione delle società rurali come gestori di innovazione e sviluppo. Ciò comporta il superamento di quella che è stata considerata una mera questione ideologica per trasformarla in un imperativo di politica capace di guardare al futuro oltre le nostre città. In breve, pensare al rurale, non solo come uno spazio di produzione, ma anche come uno spazio che migliora la qualità della vita dei suoi residenti.

La seconda sfida è conciliare la produzione e l'ambiente. La crescita della produzione agricola in America Latina è il risultato di una progressiva domanda di materie prime in generale, dell'innovazione tecnologica e di modelli nuovi e più efficienti di gestione e di scale di pre-produzione. Al di là delle diverse correnti ideologiche sollevate dai governi successivi, questa dinamica è stata chiaramente costitutiva del modello di produzione del settore agricolo negli ultimi decenni e sembra essere di medio e lungo termine (Griffon, 2006; Trueba, 2006).

Inoltre, la crescente domanda e la necessità di conservazione delle risorse naturali, stanno diventando obiettivi comuni della società e oggetto specifico dell'azione politica di molti gruppi e movimenti sociali (Melluci, 1999; Castell, 2004). Questo si riflette nei movimenti contro le attività minerarie a cielo aperto e nelle lotte sociali in particolare contro il crescente utilizzo di prodotti chimici di sintesi nella produzione agricola e nella maggiore domanda di prodotti più sicuri e certificati (certificazione biologica o di origine).

Indubbiamente, l'America Latina è entrata in un nuovo ciclo storico dove la produttività, da un lato, e le esigenze ambientali, dall'altro, vanno conformandosi a un mosaico di situazioni molto diverse e complesse data la mancanza di chiare politiche e strategie. Così, una sfida fondamentale sarà conciliare e gestire sistemi di produzione basati sullo sfruttamento delle risorse naturali in modo sostenibile, con più elevati livelli di sicurezza e di qualità all'interno di un nuovo e più equilibrato paradigma di sviluppo rurale.

La terza sfida è la creazione di un nuovo quadro istituzionale per lo sviluppo rurale. Le istituzioni e le politiche legate al mondo rurale hanno subito numerosi cambiamenti nel corso degli ultimi decenni, tuttavia, al di là degli sforzi degli approcci territoriali degli ultimi due decenni, essi rimangono in gran parte settoriali e legati ad un incremento della produzione agricola e della produttività.

È necessario ripensare le forme di gestione e di governance delle zone rurali, costruendo modelli che pongano l'accento sui territori con uno sguardo completo e multi-scalare, dove non solo partecipi lo Stato, ma anche l'azione privata e collettiva. Questo compito implica un radicale cambiamento di paradigma che guarda ai territori rurali come territori di vita, non solo di produzione. Dunque, nuove forme di amministrazione del territorio e di coordinamento delle politiche e dei progetti più flessibili, dinamiche legate alle reti e lontane dalle rigidità del modello fordista storicamente prevalente. Nuove logiche di rete, nuove capacità tecniche e politiche di gestione del territorio incorporate nelle nuove tecnologie della comunicazione potrebbero essere i pilastri di questa trasformazione.

5. Conclusioni

A metà del XX secolo è stata creata in America Latina una molteplicità di istituzioni e organismi responsabili per l'organizzazione dei sistemi di produzione e di crescita della produttività tra il 1940 e il 1970, circa. A questo ciclo ne è seguito un altro di riduzione del ruolo di detti organismi pubblici in favore del settore privato, abbandonando iniziative di riequilibrio sociale; successivamente una crisi rurale senza precedenti si abbatté nel corso degli anni '80 e '90.

Di fronte a questa crisi cominciò ad emergere un nuovo ciclo diretto alla promozione dello sviluppo in modo più sistemico e territoriale. Questo ciclo è ancora immaturo a causa della forte inerzia delle politiche di modernizzazione e della mancanza di un quadro istituzionale all'altezza di queste sfide.

In questa nuova fase, diviene essenziale affrontare i problemi storici dell'area così come le nuove sfide, con minor contenuto tecnico ma più culturale, come ad esempio la ricostruzione di un'identità rurale, la riconciliazione tra la produzione e l'ambiente e in particolare la 'rifondazione' di istituzioni e organizzazioni in grado di pensare al mondo rurale e al territorio non esclusivamente da un punto di vista meramente produttivo.

Nota bibliografica

Atria R., Siles M., “*Capital Social y Reducción de la Pobreza en América Latina y el Caribe: en busca de un nuevo paradigma*”, in R. Atria, M. Siles (a cura di), Santiago de Chile: Naciones Unidas - CEPAL - Michigan State University, 2003.

Bandeira Greño P., Atance Muñiz I., Sumpsi Viñas J. M., “Las políticas de desarrollo rural en América Latina: requerimientos de un nuevo enfoque”, *Cuadernos de Desarrollo Rural*, 51, 2004, pp. 115–136.

Castells M., *The Network Society: A Cross-Cultural Perspective*, Edward Elgar Pub. Cheltenham, 2004.

CEPAL, *The social inequality matrix in Latin America*, Santo Domingo, República Dominicana, 2016.

Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), Organización de las Naciones Unidas para la Agricultura y la Alimentación (FAO), Instituto Interamericano de Cooperación para la Agricultura (IICA), *Perspectivas de la agricultura y del desarrollo rural en las Américas: Una mirada hacia América Latina y el Caribe 2015-2016*, 2015.

Craviotti C. (a cura di), *Agricultura familiar en Latinoamérica. Continuidades, transformaciones, controversias*, Buenos Aires, CICCUS, 2014.

Da Cunha J., Rodríguez Vignoli J., “Crecimiento urbano y movilidad en América Latina”, *Revista Latinoamericana de Población*, vol. 3, núm. 4-5, enero-diciembre, 2009, pp. 27-64.

De Ferranti D., Lederman D., Perry G. E., Valdés A., Foster W., *Beyond the City. The Rural Contribution to Development*, Advance Ed., Washington D.C., World Bank, 2005.

De Mattos C., “Transformación de las ciudades latinoamericanas. ¿Impactos de la globalización?”, *Revista Eure*, 85, 2002.

Eli da Veiga J., *Cidades Imaginárias*, Editora Autores Associados, 2002.

FAO, *Boom agrícola y persistencia de la pobreza rural* (J. Graziano da Silva, S. Gómez, & R. Castañeda, a cura di), Roma, FAO, 2009.

FAO, *Agricultura familiar en América latina y el Caribe: recomendaciones de política*, (S. Salcedo & L. Gusmán, a cura di), Santiago de Chile, FAO, 2014.

Guardia L., Tornarolli L., “Boom agrícola y persistencia de la pobreza rural en Argentina”, in J. Graziano da Silva, S. Gómez, & R. Castañeda (a cura di), *Boom agrícola y persistencia de la pobreza rural*, Roma, FAO, 2009, pp. 66-102.

Guibert M., Sili M., Arbeletche P., Piñeiro D., Grosso S., “Les nouvelles formes d’agriculture entrepreneuriale en Argentine et en Uruguay”, *Économies et Sociétés*, 10, 33, 2011, pp. 1808–1825.

Gras C., Hernández V., “Reconfiguraciones sociales frente a las transformaciones de los 90: desplazados, chacareros y empresarios en el nuevo paisaje rural argentino”, in *La Argentina Rural. De la agricultura familiar a los agronegocios*, Buenos Aires, Ed. Biblos SOCIEDAD, 2009, pp. 89–116.

Griffon M., *Nourrir la Planète*, Paris, Odile Jacob Sciences, 2006.

Hernández V., “La ruralidad globalizada y el paradigma de los agronegocios en las Pampas gringas”, in C. Gras & V. Hernández (a cura di), *La Argentina Rural. De la agricultura familiar a los agronegocios*, Buenos Aires, Ed. Biblos SOCIEDAD, 2009, pp. 39–64.

Guzmán M., Martínez E., Pérez Yruela David Moscoso Sánchez M. J., Agrícola Pesquero D., *Nuevos Enfoques del Desarrollo Rural en América Latina Reflexiones a partir de la aplicación y la evaluación del proyecto EXPIDER en Ecuador y Bolivia*, 2002, pp. 1–23.

IICA-CEPAL-FAO, *Perspectivas de la agricultura y del desarrollo rural en las Américas: una mirada hacia América Latina y el Caribe*, Santiago de Chile, Ed. CEPAL, 2010.

Kozel A., Crespo H., Palma H. A., *Heterodoxia y Fronteras en América Latina*, Buenos Aires: Teseo - Agencia Nacional de Promoción Científica y Tecnológica - Cuerpo Académico, 2013.

Manzanal M., Arzeno M., Nussbaumer B. (a cura di), *Territorios en construcción*, Buenos Aires, CICCUS, 2007.

Manzanal M., “Poder y desarrollo. Dilemas y desafíos frente a un futuro ¿Cada vez más desigual?”, in M. Manzanal & M. Ponce (a cura di), *La desigualdad ¿del desarrollo?*, Buenos Aires, CICCUS, 2013, pp. 17–49.

Melucci A., *Acción colectiva, vida cotidiana y democracia*, El Colegio de México, México, Centro de estudios sociológicos, 1999.

Obstchatko E.S., Foti M. del P., Román M.E., *Los Pequeños Productores en la República Argentina. Importancia en la producción agropecuaria y en el empleo en base al Censo Nacional Agropecuario 2002*. (E. S. Obschatko, M. del P. Foti, & M. E. Román, a cura di), Buenos Aires, ICCA PROINDER SAGPyA, 2006.

Pérez E., “El mundo rural latinoamericano y la nueva ruralidad”, *Nómadas*, 20, 2004, pp. 181–193.

Perico R. E., Ribero M. P., *Nueva ruralidad. Visión del territorio en América Latina y el Caribe*, San José de Costa Rica, I. Instituto Interamericano de Cooperación para la Agricultura, 2002.

Quenan C., Velut S., *Les enjeux du développement en Amérique Latine*, Paris, Institut des Amériques Ed., Agence française de développement, 2014.

Riffo L., *50 años del ILPES: evolución de los marcos conceptuales sobre desarrollo territorial*, Santiago de Chile, 2013.

Rojas-López J. J., “La agenda territorial del desarrollo rural en América Latina”, *Observatorio de La Economía Latinoamericana*, 2008, pp. 1–16.

Saraceno E., *La Experiencia Europea de Desarrollo Rural y su Utilidad Para el Contexto Latinoamericano*, Brasilia, 2001.

Satterthwaite D., Tacoli C., “The role of small and intermediate urban centres in regional and rural development: assumptions and evidence”, in C. Tacoli (a cura di), *Rural-Urban Linkages*, London, Earthscan, 2006, pp. 155–183.

Schejtman A. Y., Berdegú J., “Desarrollo Territorial Rural”, *Debates Y Temas Rurales*, 1, 54, 2004. DOI:10.4067/S0250-71612006000100006.

Sili M., *La Argentina Rural. De la crisis de la modernización agraria a la construcción de un nuevo paradigma de desarrollo de los territorios rurales*, Buenos Aires, INTA, 2005.

Sili M., “Les espaces vides de la modernisation rurale – Dépeuplement”, in L. Barthe, F. Cavaille, C. Eychenne, & J. Pilleboue (a cura di), *Actes du 2e colloque franco-espagnol de géographie rurale*, CERAMAC, Clermont – Ferrand, 2007, pp. 153–170.

Sili M., *¿Cómo revertir la crisis y la fragmentación de los territorios rurales? Ideas y propuestas para emprender procesos de desarrollo territorial rural*, Buenos Aires, INTA, 2010.

Sili M., *La problemática de la tierra en argentina*, Roma, FIDA, 2011.

Soto F., Beduschi L., Falconi C., *Desarrollo Territorial Rural Analisis De Experiencias En Brasil, Chile Y Mexico*, 2007.

Trueba I., *El fin del Hambre en 2025. Un desafío para nuestra generación*, Madrid, Mundi-Prensa, 2006.

Willer H., Lemoud J. (a cura di), *The World of Organic Agriculture. Statistic and Emerging Trends 2016*, Research Institute of Organic Agriculture (FiBL), Bonn, Frick and IFOAM – Organics International, 2016.

Villagómez Velázquez Y., Guibert M., Neuburger, M., *Territorios y Actores Rurales Latinoamericanos. Nuevas Prácticas y Nuevos Modelos de Gestión*. (Y. Villagómez Velázquez, M. Guibert, & M. Neuburger, a cura di), Michoacán, El Colegio de Michoacán Universidad de Toulouse II Pontificia Universidad Javeriana, 2011.

World Bank, *Infraestructuras Rurales en Argentina. Diagnóstico de Situación y Opciones para su Desarrollo*, Buenos Aires, Ed. Banco Mundial, 2007.

World Bank, *Agriculture for Development*, Washington D.C, Ed. World Bank, 2008.

World Bank, *Reshaping Economic Geography*, Washington D.C, Ed. World Bank, 2009.